



À CLAUDE

BENEDETTO BOCCUZZI
Pianoforte

Claude Debussy (1862 - 1918)

Images, Deuxième Série (1907)

- | | | |
|----|--|-------|
| 1. | I. Cloches à travers les feuilles | 04:32 |
| 2. | II. Et la lune descend sur le temple qui fut | 05:23 |
| 3. | III. Poissons d'or | 04:07 |

Benedetto Bocuzzi (1990)

- | | | |
|----|-------------------------|-------|
| 4. | (quasi) Notturmo (2016) | 02:47 |
|----|-------------------------|-------|

George Crumb (1929)

Makrokosmos I - Twelve Fantasy-Pieces after the Zodiac (1972)

- | | | |
|----|--|-------|
| 5. | III. Pastorale (from the Kingdom of Atlantis, ca. 10,000 B.C.) <i>Taurus</i> | 02:41 |
| 6. | VIII. The Magic Circle of Infinity (Moto perpetuo) [SYMBOL] <i>Leo</i> | 01:35 |
| 7. | XI. Dream Images (Love-Death music) <i>Gemini</i> | 04:52 |

Makrokosmos II - Twelve Fantasy-Pieces after the Zodiac (1973)

- | | | |
|-----|--|-------|
| 8. | III. Rain-Death Variations <i>Pisces</i> | 01:48 |
| 9. | IV. Twin Suns (Doppelgänger aus der Ewigkeit) [SYMBOL] <i>Gemini</i> | 03:55 |
| 10. | XI. Litany of the Galactic Bells <i>Leo</i> | 03:06 |

Olivier Messiaen (1908 - 1992)

Vingt Regards sur l'enfant-Jésus (1944)

- | | | |
|-----|---------------------------|-------|
| 11. | II. Regard de l'étoile | 03:20 |
| 12. | IV. Regard de la Vierge | 05:54 |
| 13. | VIII. Regard des hauteurs | 02:20 |

Diana Rotaru (1981)

- | | | |
|-----|-----------------------|-------|
| 14. | Debumessquisse (2007) | 04:49 |
|-----|-----------------------|-------|

Toru Takemitsu (1930 - 1996)

- | | | |
|-----|---|-------|
| 15. | Les yeux clos II (1989) | 09:21 |
| 16. | Rain tree sketch II in memoriam Olivier Messiaen (1992) | 04:47 |

Claude Debussy (1862 - 1918)

Deux Danses pour harpe et orchestre (1904) (arr. B. Bocuzzi)

- | | | |
|-----|---------------|-------|
| 17. | Danse Sacrée | 05:03 |
| 18. | Danse Profane | 05:25 |

Tot. 75:75

LA GEOGRAFIA DEL PIANOFORTE, DENTRO E FUORI STORIA, SEMPRE ATTUALE, DI UN'APOTEOSI

di Fiorella Sassanelli

À CLAUDE è l'album di esordio di un pianista non debuttante. A trent'anni compiuti - sebbene abbia cominciato a studiare il pianoforte già adolescente - Benedetto Boccuzzi ha intrapreso strade molto precise sul piano delle scelte estetiche e di repertorio che gli consentono di presentarsi con un disco che cattura l'ascolto senza la necessità di essere una inedita monografia frutto di qualche scoperta musicologica o di qualche rarità del repertorio. Il pianista, già maturo, può concedersi da subito il raro lusso di una autobiografia in musica, che racconta l'interprete (o meglio il musicista nel senso più completo: Boccuzzi è qui compositore e trascrittore) attraverso un viaggio trasversale da Debussy ad oggi che egli definisce «una quasi riunione di famiglia», «un albero genealogico che parte da Debussy e si ramifica nelle generazioni successive». Argomento del viaggio è l'esplorazione del pianoforte inteso come strumento che, proprio nel momento in cui si spoglia del suo essere pianistico nel senso più tradizionale, apre la ricerca a un nuovo mondo sonoro. Quel momento arriva con Debussy. E' grazie alla sua eredità infatti che il pianoforte smette di essere dicotomico, diviso da una natura in cui le corde sono al servizio dei tasti e in cui l'esterno è interfaccia visibile, levigata e composta, di un interno nascosto, fatto di meccanismi e metallo. Dopo Debussy il pianoforte fa pace con tutte le sue componenti, diventa un unico corpo risonante senza appendici né servitù, aprendo la strada alle tecniche estese. La linea dinastica indicata da questo disco è semplice e univoca. Lungo il vettore Debussy-Messiaen-Takemitsu il cambiamento coinvolge la sfera formale: nel disco mancano le grandi forme (dal primo Novecento non sono peraltro più le

stesse) e ogni brano è un episodio chiuso in sé. Per il pianoforte il cambiamento è radicale a prescindere: nel momento in cui consente di essere "toccato" in tutte le sue parti, lo strumento si concede all'abbraccio vero e totale dell'interprete spalancando le porte di un nuovo universo timbrico.

Nella seconda serie di *Images*, composta da Debussy nel 1907 due anni dopo la prima, la nuova scrittura per il pianoforte vive in tutta la sua pienezza. «Mai prima d'allora la scrittura pianistica era stata così fluida, varia e sorprendente», fa notare Pierre Boulez che, pur riconducendo l'origine di quello stile ad alcune pagine di Chopin e di Liszt, tiene a precisare: «Questa serie di pezzi per pianoforte sono monumenti della letteratura pianistica. E' inconcepibile che un compositore non ne tenga conto né che un pianista non si procuri la tecnica esemplare che essi esigono». Se le cartoline a colori delle tre *Images*, eleganti, raffinate, vaporose rinviano a un gioco fatto di suoni trasparenti e si rivelano allusioni tutt'altro che reali rispetto ai titoli, i *Regards* di Messiaen possiedono un *ché* di visionario più romantico (alla Berlioz) che impressionistico: nel *Regard des hauteurs* (Sguardo delle altezze) Messiaen fa espressamente riferimento ai canti di numerosi uccelli elencati nella didascalia (usignolo, merlo, capinera, fringuello, cardellino, usignolo di fiume, verzellino, e soprattutto l'allodola) e li trascrive con la massima fedeltà. Dal punto di vista stilistico, i *Regards* sono brani di estrema sottigliezza e complessità: Messiaen si ispira alla ritmica indiana e all'isoritmia medievale assicurando, in discontinuità con la tradizione occidentale, una completa indipendenza del ritmo rispetto agli altri parametri. Tra Messiaen e Takemitsu la filiazione è esplicita non solo nel titolo del secondo brano proposto (*Rain tree sketch II in memoriam Olivier Messiaen*), quanto in un universo umano e artistico che è sintesi personale quanto estremamente consapevole tra la grammatica occidentale e un Dna orientale. Le origini giapponesi del compositore contano

sino a un certo punto: a confermarlo è il richiamo a uno dei pittori più enigmatici del primo Novecento, Odilon Redon, citato nel paradigmatico ciclo pittorico, *Les yeux clos* (1889-1894).

I due libri del *Makrokosmos* (1972-1973) di George Crumb sono altrettante sillogi del Novecento pianistico, ricchi di un vasto campionario di nuove tecniche a cui si faceva prima riferimento. I sei brani selezionati dai due libri creano due mini suites in cui forte è la connessione con l'esperienza debussyana: al di là della ricerca timbrica, si respira un comune amore per l'arcaico, l'antico e il pastorale. «Ogni compositore scrive secondo quanto ha nelle orecchie e io sono figlio di Crumb e Debussy. Questa è l'eredità che coltivo e ammiro da quando ho iniziato a vivere la musica», commenta Boccuzzi, il cui (*quasi*) *Notturmo* (2016) è – secondo le parole dell'autore – «una miniatura di poche cose in poco tempo, un brano semplice, fatto di gesti musicali scolpiti per creare l'ambiente che li contiene». L'eredità Debussy-Messiaen innerva anche *Debumesquise*, lavoro giovanile della rumena Diana Rotaru, un brano improvvisativo all'apparenza basato sul principio di variazione continua di un iniziale gesto musicale, un brano costruito a pannelli, come cadenze postimpressioniste.

«Mi sento come un mago che pesca invenzioni fantastiche da una scatola delle meraviglie», pensa Boccuzzi. «In viaggio tra la tastiera e l'interno del pianoforte provo a disegnare un paesaggio immaginario che quasi trascende il mio strumento». Non si cerchi alcun sentimentalismo: «Questa è tutta musica naturalistica ed astratta, del bello e del naturale, di un umanesimo inteso in senso sensuale e mistico, mai romantico o romanzesco», ammette il pianista che, simbolicamente, chiude il disco con un ultimo richiamo a Debussy. Persino precedenti alle *Images*, *Deux danses* per arpa e orchestra d'archi sono raramente eseguite in versione pianistica e qui sono proposte in una originale trascrizione.

Benedetto Boccuzzi (New York, 1990)

È un musicista eclettico: pianista, improvvisatore, compositore e insegnante. Il suo repertorio come pianista solista e camerista va da Frescobaldi e Purcell alle più recenti composizioni contemporanee passando per Schubert, Debussy e Shostakovich.

Benedetto si esibisce regolarmente in Italia ed Europa e collabora con la flautista Alessandra Rombolà, la compagnia di danza Equilibrio Dinamico (Bari) e la compagnia teatrale La Chambre Magique, per la quale ha composto ed eseguito le musiche di scena per la Salomé di Oscar Wilde con regia di Michele Suozzo (2019 Teatro Palladium, Roma). Si è specializzato nell'esecuzione del repertorio contemporaneo lavorando con Zahir Ensemble a Siviglia e Teatro Lirico Sperimentale a Spoleto. Ha lavorato come pianista accompagnatore presso la Scuola Superiore di Musica di Oporto in Portogallo.

Nel 2016 ha concluso con il massimo dei voti e la lode gli studi accademici in pianoforte sotto la guida del M° Roberto Bollea presso il Conservatorio "N. Rota" di Monopoli. Ha studiato con il M° Óscar Martín presso il Conservatorio "M. Castillo" di Siviglia e si è perfezionato con il M° Carlo Guaitoli presso il Festival della Piana del Cavaliere. Ha studiato composizione con i Maestri Marco della Sciucca e Federico Gardella e clavicembalo con il M° Marco Bisceglie. Svolge regolarmente attività di formazione: workshops e lectures sul repertorio contemporaneo, tecniche estese e improvvisazione. Le sue composizioni sono state eseguite in Italia, Germania, Spagna e Romania.



THE GEOGRAPHY OF THE PIANO, INSIDE AND OUTSIDE AN EVERGREEN STORY OF AN APOTHEOSIS

by Fiorella Sassanelli

À CLAUDE is the debut album by a non-debutant pianist. Just turned thirty - although he began studying the piano as a teenager - Benedetto Bocuzzi has taken very precise paths in terms of aesthetic and repertoire choices that allow him to present a record that captivates the listener without necessarily being an unprecedented monograph resulting from some musicological discovery or some rare repertoire. The pianist, already mature, can immediately indulge in the rare privilege of an autobiography in music, which presents the performer (or rather the musician in the broadest sense: here Bocuzzi is both composer and transcriber) through a transversal journey from Debussy to the present day that he defines as "almost a family reunion", "an ancestral tree that starts with Debussy and branches out through successive generations". The subject of the journey is the exploration of the piano as an instrument which opens up the path to a new sonic realm at the very moment in which it is freed of its pianistic nature in the most traditional sense. Such a moment arrives with Debussy. Thanks to his legacy the piano ceases to be dichotomous, split by a nature in which the strings are at the service of the keys and in which the exterior is the visible interface, polished and composed, of a hidden interior, made up of mechanisms and metal. After Debussy, the piano makes up with all its components, becomes a single resonant body without appendices or servants, opening the way to extended techniques. The dynastic line indicated by this album is simple and univocal. Along the Debussy-Messiaen-Takemitsu vector, the change affects the formal sphere: the album lacks large forms (which, however, have not been the same

since the early 20th century) and each piece is a closed episode in itself. For the piano, the change is radical in any case: the moment it allows itself to be "touched" in all its parts, the instrument gives itself up to the performer's true and total embrace, opening the doors to a new timbral universe.

In the second series of *Images* composed by Debussy in 1907 - two years after the first - the new writing for the piano lives in all its fullness. "Never before piano writing had been so fluid, varied and surprising", Pierre Boulez acknowledges. Although he traces the origin of this style back to certain pages by Chopin and Liszt, he points out: "This series of piano pieces is a monument of the piano literature. It is inconceivable that a composer does not take them into account or that a pianist does not acquire the exemplary technique that they demand". While the elegant, refined, vaporous postcards of the three *Images* suggest a game made of transparent sounds and turn out to be allusions transcending their own titles, Messiaen's *Regards* have a visionary quality that is more romantic (in the Berlioz fashion) than impressionistic: in the *Regard des hauteurs* (View of the heights) Messiaen expressly refers to the songs of numerous birds listed in the caption (nightingale, blackbird, blackcap, finch, goldfinch, river nightingale, sable, and above all the lark) and transcribes them with the highest fidelity. Stylistically, the *Regards* are pieces of extreme subtlety and complexity: Messiaen is inspired by Indian rhythms and medieval isorhythms, ensuring, in discontinuity with Western tradition, a complete independence of rhythm with respect to other parameters. The connection between Messiaen and Takemitsu is explicit not only in the title of the second proposed piece (*Rain tree sketch II in memoriam Olivier Messiaen*), but also in a human and artistic universe that is a personal and extremely conscious synthesis of Western grammar and Oriental DNA. The composer's Japanese origins matter only to a certain extent: this is confirmed

by the reference to one of the most enigmatic painters of the early 20th century, Odilon Redon, quoted in the paradigmatic pictorial cycle, *Les yeux clos* (1889-1894). The two books of George Crumb's *Makrokosmos* (1972-1973) represent two twentieth-century piano collections, full of the vast array of the new techniques mentioned above. The six pieces selected from the two books create two mini-suites in which the connection with Debussy's experience is strong: beyond the search for timbre, one perceives a common love for the archaic, the ancient and the pastoral. "Every composer writes according to what he has in his ears and I am a son of Crumb and Debussy. This is the legacy I have treasured and admired since I began to live the music," comments Boccuzzi, whose (*quasi*) *Notturmo* (2016) is - in the author's words - "a miniature of a few things in a short space of time, a simple piece made up of musical gestures sculpted to create the environment that contains them". The Debussy-Messiaen legacy also permeates *Debumesquise* (2007), an early work by the Romanian composer Diana Rotaru, an improvisational piece based on the principle of continuous variation of an initial musical gesture, a piece constructed in panels, as post-impressionist cadences.

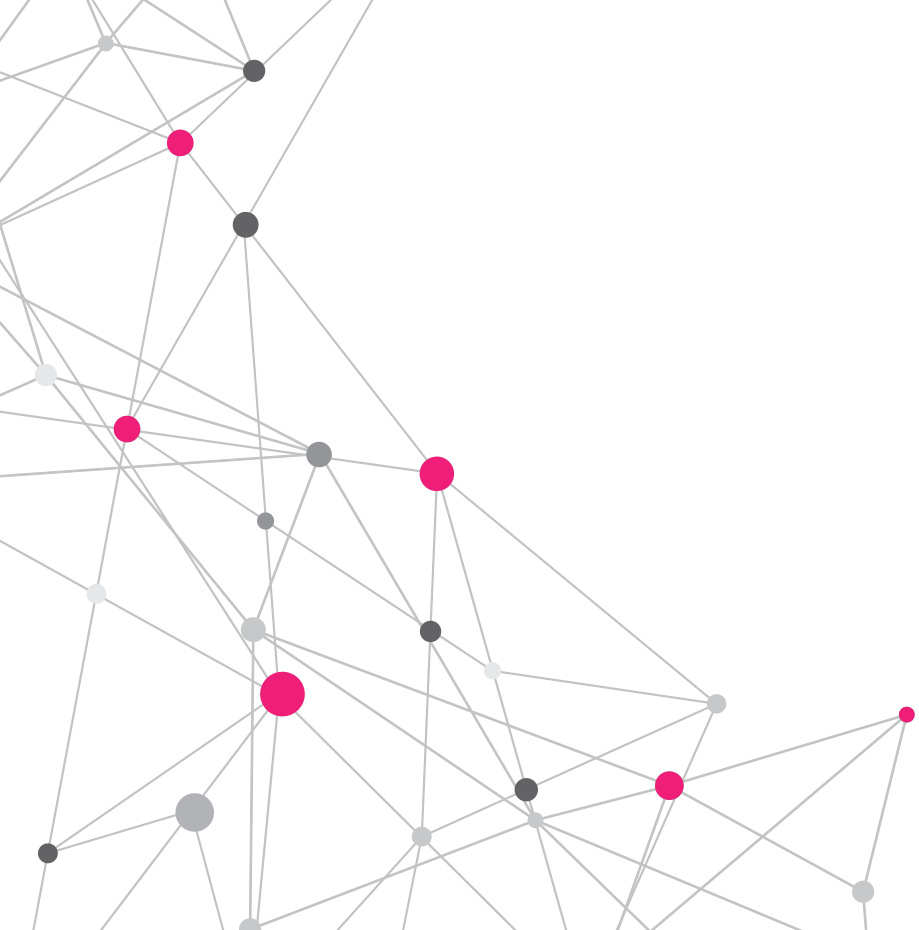
"I feel like a magician who pulls fantastical inventions out of a box of wonders," says Boccuzzi. "While moving between the keyboard and the inside of the piano, I try to draw an imaginary landscape that almost transcends the instrument". Do not look for any sentimentalism: "This music is totally naturalistic and abstract, of the beautiful and the natural, this is the music of a humanism understood in a sensual and mystical sense, never romantic or romanticized", admits the pianist who, symbolically, closes the disc with a final reference to Debussy. *Deux danses* for harp and string orchestra, which predates *Images*, is rarely performed in a piano version and is presented here in an original transcription.

Benedetto Boccuzzi (New York, 1990)

■ s an eclectic musician: pianist, composer, improviser and teacher. His repertoire as a solo pianist and chamber musician ranges from Frescobaldi and Purcell to the most recent contemporary compositions via Schubert, Debussy and Shostakovich.

He performs regularly in Italy and Europe and collaborates with the flutist Alessandra Rombolà, Equilibrio Dinamico Dance Company (Bari) and La Chambre Magique Theatre Company, for which he composed and performed the stage music for Oscar Wilde's *Salomé* (directed by Michele Suozzo - Teatro Palladium, Rome). He specialized in the performance of the contemporary repertoire working with the Zahir Ensemble in Seville and the Teatro Lirico Sperimentale in Spoleto, he also worked as a piano accompanist at the Escola Superior de Música in Porto.

In 2016 he completed his academic studies in piano with honours under the mentorship of the Prof. Roberto Bollea at the Conservatoire "N. Rota" in Monopoli. He studied with Prof. Óscar Martín Castro at the Conservatory "M. Castillo" in Seville, and specialized with Prof. Carlo Guaitoli at the Festival della Piana del Cavaliere. He studied harpsichord with the Prof. Marco Bisceglie and composition with the professors Marco della Sciucca and Federico Gardella. He regularly conducts educational activities, workshops and lectures on the contemporary repertoire, extended techniques and improvisation. His compositions have been performed in Italy, Germany, Spain and Romania.



CREDITS

À CLAUDE

registrazione effettuata nel mese di dicembre 2020
presso lo studio di **Digressione - Area DIG, Molfetta (BA)**
su pianoforte Fazioli F212 ad eccezione delle tracce da 4 a 10
registrate presso la **Masseria dei Monelli** (Conversano) su pianoforte Kawai RX-5

tecnico del suono **Giovanni Chiapparino**

progetto grafico samsastudio

recorded in December 2020
at the studio **Digressione - Area DIG, Molfetta (BA)**
on a Fazioli F212 except for tracks 4 to 10
recorded at **Masseria dei Monelli** (Conversano) on a Kawai RX-5

sound engineer **Giovanni Chiapparino**

graphic project samsastudio

www.benedettoboccuzzi.com

DCTT111 © & © 2021 Digressione Music srl
www.digressionemusic.it • www.areadig.it • info@digressionemusic.it

Digressione Music - Via Santa Colomba, 6 - 70056 Molfetta (Italia)
T +39 080 9143318 - F +39 080 9143328 - C 3474250444

DiG
DIGRESSIONE
music • record • imaging

The copyright in this sound recording is owned by Digressione Music srl. All rights of the work produced reserved. Unauthorised copying, hiring, lending, public performance and broadcasting of the recorded work prohibited. © & © 2021 DIGRESSIONE MUSIC srl · Via Santa Colomba 6, 70056 Molfetta (Italia) · Direttore Artistico Girolamo Samarelli · www.digressionemusic.it

